IPPOLITA GONZAGA

NOVELLA STORICA

DI

LORENZO REGGIANI

IPPOLITA GONZAGA

NOVELLA STORICA

DI

LORENZO REGGIANI

GUASTALLA
DALLA TIPOGRAFIA OSVALDO LUCCHINI
1873.

AL NOME

DI **IPPOLITA GONZAGA**

QUESTO ASSOCIO

DI **VIRGINIA MULAZZI**

GIOVANE ROMANZIERA

OLTRE LI OTTENUTI ENCOMII PROMETTENTE

CHÈ

DI PAGINE STORICHE SOCIALI

IL GENTIL SESSO E LE AMENE LETTERE

NACQUE PER ILLUSTRARE

O **GENTILE**

TI SORRIDAN COME AD **IPPOLITA**

LE MUSE

NON COSI' A TE NOCCIA

LA SORTE

Cenno Biografico (1)

Molti ed illustri scrittori mantennero sempre mai ricordate famose donne in lettere e scienze distintissime onde tutto dì suonano preclari i nomi di Vittoria Colonna, di Veronica Gambara, di Irene da Spilimbergo e d' altre non poche : eppure fra queste è a dolersi non fosse continuata ricordanza di quella **Ippolita Gonzaga,** *che, d'ogni maniera studi adorna, parve sopraeccellente e fu in vero ritenuta da' più grand'uomini de' tempi suoi. Per che alla nostra età, nella quale il sesso gentile dà a sperar bene , l' autore crede ufficio, non che dovuto al merito insigne della giovane principessa, opportuno anzi agli studi che paiono risorgere ed alle buone inclinazioni fem-*

(1) L'Autore attinse le seguenti notizie dalla biografia lasciatane dal P. Ireneo Affò e più specialmente dall' altra che n'ebbe a scrivere di codesti tempi l'eruditissimo Ignazio Cantù.

minili, cantare i costei pregi e le tollerate sventure, di che s'apprenda a confortar le saggie discipline con virtuosi portamenti, rassegnazione nei mali, profitto della sapienza vera. Reputa buono però mettere innanzi alla sua Novella Storica *un breve cenno biografico della* **Gonzaga** *cui viene tributata.*

Nacque **Ippolita** *in Palermo a'* 17 *di Giugno del* 1535 *da Isabella di Capua e da Ferrante I.° Duca d' Ariano e Vice-re di Sicilia sotto l' Imperatore Carlo. Non appena ebbe tocchi i primi anni di sua giovinezza diede prove di raro ingegno a cotal che il padre, quantunque con garbo guerresco tenesse lettere e scienze in conto di frivole dilicatezze, le fece apparare l' idioma greco, latino e toscano, per cui la grazia ellenica e la forte eloquenza di Roma si connaturavano in lei ne invigorivano e facevan più bella la patria letteratura. Nè in lettere unicamente si distinse ; ma era anche, a soli dieci anni, valorosa nell'arte musicale, erudita in matematiche e con mirabile vantaggio innoltravasi ne' più astrusi e difficili calcoli astronomici. Sì come bella d' animo e d' ingegno fu avvenente e formosissima giovinetta da lasciarne maravigliato ognun che la vide e la conobbe. Ella fior di bellezza e d' eleganza fra le leggiadre e culte gentildonne di Sicilia e di Napoli, e pure eguale tra quelle onde si pregiano le gaie provincie lombarde, ove i diversi incarichi al padre suo affidati faceanle mutar soggiorno*

e relazioni. Varii giovani per nascita e per lo stato non indegni di sua principesca ed illustre casa, furono presi a tanta leggiadria di forme e di maniere; ma tra questi Don Ferrante ed il Fratello Cardinale, fattisi arbitri dell' avvenire d' **Ippolita** *(eterna disposizione delle corti), prescelsero Fabrizio Colonna e gliela assegnarono in isposa. Furon celebrate le nozze in Milano del* 1549 *con insolita festa e solennità.*

Se tale unione si stabilisse, lei desiderante, non sappiamo: fatto è però certo che ella potè ricambiare con tutto l'animo lo sviscerato amore del Colonna e secolui vivere contenta e felice. Brevissime nullameno tali amorevoli compiacenze. Imperocchè nella guerra contro Ottavio Farnese avendo dovuto Fabrizio prestarsi come aiutante dello suocero, di soverchio affaticato ed affranto dai disagi del campo, ammalò e cesse alla vita in Viadana tra le braccia della desolata consorte dopo soli due anni di matrimonio. Presaga la vedova principessa che unico sollievo potea ritrarre da' prediletti studi, cercò distrazione nelle raunanze letterarie e scientifiche, le quali a mo' di passatempi in circoli o in regolar forma di tornate piacevolmente nel suo palagio raccoglieva. È da credere tuttavolta che Don Ferrante e il Cardinale Ercole Gonzaga vedessero di mal animo sì bella e promettente giovinezza priva di convenevole compagnia, e, di loro preposito, curassero altra scelta per riaccasare la propria figlia e nipote. Trascorsi infatti appena tre anni di vedovanza, la

vediamo condotta in isposa da Antonio Caraffa Duca di Mondragone. Anche questi sponsali si festeggiarono in Milano dove il padre d' **Ippolita** *regnava a nome dello stesso Imperatore. Dire come la novella consorte studiasse ogni maniera amorosissima per corrispondere alla grande adorazione in che la teneva il giovane Caraffa; dar a vedere com' e' si compiacessero del soavissimo pegno d'amore ottenuto nell' angioletto di Clarice, è inutile cosa perchè in animi bennati sono quelle naturali affezioni; ma non è a tacersi come la gioia di famiglia minuisse per sollecitate diffidenze, volgesse in ire e gelosissimi dispetti, ne seguisse il ripudio. Che avesse* **Ippolita** *contratte ree abitudini? infranta l' osservanza coniugale? Mai no. Ella era troppo zelosa di morigeratezza e* vaga non d' altro *che* di onore. *I meglio severi letterati di que' giorni si accordano ad attestarlo con Bernardo Tasso, che seco loro conobbela per bene in frequenti e famigliari consuetudini.* (1) *Tanto avvenne in forza delle malevole insinuazioni del Principe di Stigliano e di Lucrezia del Tufo appo Antonio loro figliuolo: cui misero in cattivo aspetto le raunate letterarie presiedute da* **Ippolita**, *dipinsero quali segni d'amore le frequentissime dediche tributate a lei e (com'è probabile) segnatamente quelle del*

(1) La bella Gonzaga
Ippolita d'onor, non d'altro vaga.
Così Bernardo Tasso nel canto 100.° dell'Amadigi.

giovane poeta Gosellini, che, per essere già da tempo ufficiale nella corte di Ferrante, aveva stretta amicizia letterata con **Ippolita** *e sempre la mantenne. Miserevolissimo caso! Dopo avere per poco subito l' onta della separazione, morì ella di dolore a ventisett' anni, nel colmo della vita!*

Troppo eri virtuosa, troppo eri saggia perchè la sciagura ti dovesse colpire!

CANTO I.

Ne l'inclita città di Belloveso
Ferve la gioia; il vulgo erra festante
Per l'ample vie: dintorno alla devota
Bella in gotico stil mole superba
S'infolta più di gente. Ivi è diffuso
Di cimbali, di tube, di ninfali
Frastuono romoroso e talor s'ode
Cantatrice plebea, fiorita il crine,
L' opre e le gesta modular d' Orlando.
Vario e disperso scalpitio prorompe

Quinci quindi improvviso e due gualdane
Cercano il largo che si schiude innanzi
Al palagio regal. Siccome l' austro
Contro la polve, è nella folta il corso
De' cavallieri. Assalti, scherme e fughe
Succedonsi repente in simulato
Di ferità desio. (1) Solo è proposto
D' ambe le schiere lo impedirsi e questi
Quegli procaccia rovesciar di sella.
Una al manipol vincitor bandiera
(Studio gentile di patrizia donna)
È statuita in premio: e qual dei duci
Atterri l' altro avrà dalla regina
De le feste, sul cor fidata, in dono
L' imago di lei stessa in chiaro argento
Fusa dal sommo coniator Cellini.

Ma qual ragione i cittadini invita
A l' esultanza?

IPPOLITA leggiadra
Fra le lombarde più vezzose donne
Nei carmi vaga e nel saver maestra,
Figliuola di Fernando il condottiero
Primo ai vessilli de l' Ispano Carlo,
Di fiori cinta e di ceruleo velo
S' impalmò, non à guari, al Duca Antonio

(1) Nel Secolo XVI i tornei s' erano convertiti in mostre d' armi e inoffensivi armeggiamenti, che facevansi per giovanile esercizio e per feste principesche; la quale finta di combattere venne detta *bagordare* od *armeggiare*.

Di Mondragone. A lei rivolto il plauso,
Ella è l' ambita ispiratrice ai forti.

D' in su la viscontea marmorea loggia
Da torri confortata (opre che ad Azzo
Il timor suggeriva e bieco intento
Di terribil sovrano) in varii aspetti
Sorride la gaiezza e la beltade
Di splendide matrone e damigelle,
Onor de l' eleganti aule patrizie:
E colle più gentili ed avvenenti
In leggiadria contende ed in prestanza
IPPOLITA la sposa, appo il gentile
Suo novello compagno, a cui vicino,
Mitigato il tremendo atto dell' armi,
Stà 'l pugnace Fernando.
Ognuno intende
Ai soggetti di lance e di cavalli
Agitatori.. Donzella non tremi
Del periglio d' alcun; solo è concesso
Trepidare d' amor, perchè l' orgoglio
Coll' amore s' allega; ond' essa il Vago
Brami superba vincitor del campo
O dubiti vederlo in mezzo ai vinti.
Sguardi vivaci, indifferenze attente,
Cenni d' aita e indomite fidanze
Severamente sfuggono dal viso

Alle sovrane ammiratrici e ponno
Nei battaglieri qual celeste impulso.

Si mischiano frattanto de' Cusani,
De' Carcano gli stemmi, de' Trivulzio,
De' Serbelloni, degli Archinto e d' altre
Illustri di Milano alte prosapie
Nelle gualdrappe seriche trapunti.
Questi cavalli regge un Borromeo,
Indizio l' arme; di persona eretta
Vantaggiosa su molte e prevalente;
Concitato ed altier: cinto è di maglia,
Di lucido sorcotto: agita in capo
Rosso cimiero; ha nello scudo inciso:
— *Fede e Valor* — Conduce quelli, ignoto,
Sciolto e prestante un cavallier: piumato
Di verde-giallo (1) lo splendente elmetto;
Verde la ciarpa a be' grotteschi d' oro
Obliquamente gli traversa il seno;
Ed ha sul core un fronzolo di seta
Rosea, che un giorno, di virtude in merto
Od in pegno amoroso, egli ottenea

(1) Avevano significanza i colori de' campioni in giostre e tornei: a mo' d'esempio *l' argenteo* dicea *passione, affanno;* il *mischio* esprimeva *bizzarria ;* il *rosso, vendetta;* il *verdegiallo, poca speranza o disperazione.*

Da femmineo cintiglio. Istorïato
È nel brochiere un pio bacio d'amore,
Ed in argentee cifre vi scintilla
Intorno il motto: — *Generoso e Forte.* —

Giá da brev' ora si battean con pari
Sorte e virtù. Lo scalpitio dei cento
Belligeri corsier gravi d'acciaio
A la cervice, al petto, e nei pavesi
E contro l'aste il cuspide dell'aste
Mettean rumor confuso a simiglianza
De l'uragan. Pur ne la mischia il cenno
Correggeva i guerrieri e 'l saldo imperio
De' reciproci duci, ora per grido
Or per lo squillo de le trombe indetto.
Il Borromeo, con negligente astuzia,
Dopo molte ritratte in fine esegue
Precipitevol fuga, e, appena giunto
Sul varco de la piazza, a' premuniti
Suoi cavallier tronca la corsa: scioglie
La schiera in due, tanto spazio lasciando
Che gl' inseguenti, a troppa foga irrotti,
Eccedano dal campo; ond' ei, trascorsi,
Fuor de l' agone si rimaser privi.

Nell' iterato risonar dé' plausi

Vinti e vincenti con diverso core
Schieraronsi di fronte al pesto arringo
Cheti a veder l' attesa de' lor duci
Prova solenne in singolar certame...
Dopo un cenno gentil di cortesia
A' soprastanti volto indi fra loro
Cambiato brevemente, alla distanza
Di cinque sbalzi di corsier veloce
I due guerrieri campeggianti in atto
L' assalto di studiare o la difesa,
Bassate l'aste, si guardâr col viso
Previdente dell' armi e in tempo eguale
Ciascun dei due precipitò l' affronto.
Era l' urto fatal, se torto il freno
Non avessero entrambi, eppure a sbieco
Strisciarono le lance e risonanti
Pei fianchi armati scivolâr. Tremonne
L' aura dintorno e qual di pia signora
Spirito amante ne tremasse, Iddio
Lo mantenne in segreto.
Ecco rinnovano
L' affrontata; volteggiano rigirano;
Schermisconsi; rifuggono; s' incalzano:
Ma, presumente Borromeo su l' altro,
L' incontro attende e, con appunto astuto,
Mentir procaccia inaspettata offesa.

Mentre aggredito, nell' ascella avea
Serrato il calcio della lancia, in modo
Che tra la mano il cubito e la spalla
Un intervallo dischiudeva, l' altro,
Parato il primier colpo, ivi preciso
Trascorrendo vibrò tutta de l' asta
Rapidamente la lunghezza in sino
Dove una cinghia la rafferma al braccio;
Così schermirsi e volgere di groppa
L' avversario potette in breve istante.

Tacquer li encomi sul caduto e lesti
S' affrettarono i paggi a pronta aita,
Ma pria d' ognun, disceso di predella
Il generoso vincitor fu sopra
A rilevar dal suolo Borromeo
Che ratto e immune abbandonò la polve.
Le destre unendo, a più benigna usanza,
Si compiacquero insieme e, pur celato,
Il vincente campion, chè manteneva
Solo fra gli altri la visiera al volto,
Da tutti fu seguito i battaglieri
A cogliere nell' äule regali
Il maggior premio che lusinghi un prode,
D' Ippolita la rara alma sembianza!

Nell' ampla sala circolar, d'ardita
Volta protetta e in ogni canto illustre
Per l' opere dell' arti peregrine,
Dipendono d' argento alte lucerne
Dove, con bella fantasia, li Amori
In vista di librar l' arco dorato
Escon dal grembo agevole e sottile
Di flessuosi acanti e dall' estese
Multiformi corolle e 'l tutto assieme
Sembra che poggi ad aspettar dall' aure
Il movimento, a infondere fragranza
Nei convenuti e voluttadi elette.
Copron suntuosi verdi arazzi intorno
La ricurva parete, adito aperto
A l' alte loggie, a' rossi intercoluni,
Dove frapposte di nitente marmo
Lastre sorrette da dorate zampe
Di lionessa porgono la mostra
D' ori, d' argenti modellati in mille
Ninnoli arguti, in vasellami etruschi
E di cristalli arabici brillanti.
Tra le colonne e i pensili tesori
Di sovrano cesello i mâi giulivi
Frammischiano lor tinte e dolci effluvi
Mentre al riflesso d' iridati vetri
E de li arazzi tale un errabondo

Assumono color come son tocchi
Dal varïato accidüo baleno
Che un' armonia di luce e di profumi
Ti giugne seducente anco al pensiero.

Inorgoglisci, Ippolita; la dea
Non che dei Vati oggi tu sei dell' armi!...
Ah! cotanto gentil l' arte fatale
Esser potrà se tu la rappresenti,
Donna sublime, con quel senso espresso
Dal guardo maninconico e dal viso
Caro siccome un palpito d' amore,
Bello siccome può crearlo Iddio
Nella più lieta compiacenza?!... Intende
A te precoce dello sposo il guardo
Con quel disio medesmo onde insistente
La curïosa farfalletta chiede
Al calice involuto una segreta
Stilla soave; egli ti fisa altiero
Di cotanta beltade: pargli sogno
Il possederla e pressochè disgrada
Per troppa contentezza il Paradiso!

Mostra la bella premiatrice in alto

Dal tripode regal: cigne una vesta
Rosea, trapunta a fiori ove smeraldi
Gemme e rubini imitano le gocce
De la rugiada; in sul candido seno,
Affannoso d' amor, le torna in giro
Quadruplo e largo l' indiana perla
E vi sostien l' imagine del Duca
Nel margo brillantata, che riflette
Su le tenere mosse e gl' insorgenti
Palpiti novi i sette del baleno
Vivi colori. Più riluce in fronte
Di piropi e zaffiri il diadema.
Ma in tanto balenio vige dell' occhio
Sovrappossente la virtude!... Fanno
A destra, a manca dame e cavalieri
Amplo corteo sovra diversi gradi:
A di lei fianchi gemina si stende
Ala di vispi ed eleganti paggi
E il sommo a dritta in prezïoso reca
Vassoio la mercè del vincitore.
Ancor celato il venturoso e prode
Cavalliere s' avanza, in su i prostesi
Tappeti rabescati il tintinnìo
Sospendendo dell' armi. Oh !.... te felice !
Chè la medaglia del valor consegui
Illeggiadrita dal soave aspetto !....

E l' esibisce a lui, pensosamente,
Forse perchè nol riconosce al viso,
La prestante regina.... Appende il fregio
Alla dorata fibula tremante...
Anzi si stà per consegnarlo, in quella
Che il fronzolo pendente a lui dal petto
E della ciarpa l' amoroso pegno
Le suscitan memorie che all' oblio
Ella dannar malgrado suo dovea...
Crudele sovvenir! L' Angiolo avverso
Alle amorose compiacenze almeno
Non lo consigli a sollevar dal fronte
La provida visiera. Il primo amore
È periglioso ed infedel ricordo!
Sconosciuto le passi il dolce amico
De' suoi verd' anni; o creda ella soltanto
Che Gosellin si celi entro que' ferri,
Ma non lo miri. A la forzata idea
Sfuggirà come sogno e, minuente,
Non sia che offenda la sponsal fidanza....
Ma, predistinto, egli lo schermo toglie
Dinanzi al viso e, riguardato il disco
Ove in argento Ippolita splendea,
Sotto color di cortesia, vi diede
Con labro pien d' amore e di rispetto
Un bacio ed un sospiro: indi, sì come

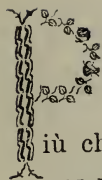
A talun parve generoso stile,
Le ritornò con dilicati accenti
(Grave d' amore ed intima doglianza)
Il fatal premio e si ritrasse!...

O Donne,

Che intendete l' amor, deh! meditate
Quale Ippolita fosse in quell' istante
A l' improvviso discoprir del volto,
Alla pietà del tremebondo aspetto,
A gioia, a duolo e nel timor del fermo
Sguardo del Duca, che pareva a lei
Dell' animo i segreti in lei spïasse.
Non è crudele il duol se non balena
Con esso ancor l' ironica parvenza
De la gioia d' un tempo e più s' accresce
L' affanno in noi secondochè ne appare
Più bello il sovvenir.

Essa rivide

La giovenile amabile vaghezza,
Quasi d' Empiro un raggio, in sempiterno
Proibita da lei. Perchè reggesse
A tanto stremo di dolor chiedete,
Chiedete a Lui, che l' anime dilette,
Gode assaggiar ne la sventura, a Dio.

CANTO II.

Più che all' aspetto un giovane formoso,
Nell' opere leggiadro e promettente
De l' ingegno sicchè, nunzia la fama
A lui seconda precorrea le sale
Ne' favellii gentili e ne' più gravi
Parlari a disvelar quanto saprebbe
L' idea cresciuta aggiunger prode e onore
Al patrio lido, non passò nascoso
A quel conoscitor d' anime eccelse
Perspicace Fernando, ond' ebbe loco
Ne la sicula reggia, i novi uffici
Fungendo de lo stato e 'l magistero
Nell' osservanza de' palagi. Or questi
Gosellin si nomò.
Pallido e vago
Di taciti, sovente, ermi diporti :

Tranquilla gli sedea su l' ampia fronte
Un' aria malinconica, di duolo
Siccome voluttade, e fea contrasto
Al quinto lustro, che talvolta uscia
In sùbiti e vivaci estri sublimi
Un' eterea a compor bella sembianza
Che 'l divino spirasse inno d' amore.
Allor volgea pel cielo ondule, ardenti
Le nere sue pupille indagatrici
Ed un pensier conforme a quel che dentro
Vago desio d' amor gli dimandava,
Ei dimandava all' alto. E, dopo un lungo
Àmbito eccelso, ritornò più volte
Intorno a sè lo sguardo ed il pensiero ;
Ma , vistosi deserto e proibita
Fin la lusinga d' amorosa imago,
Il sospirar crescente egli ristrinse
Ne l' angustie del seno :

— O Dio, per quale
Alma donzella m' accendete il core,
Che s' affanna e non sa, nè trova mai
Quietante bellezza ? A voi talenta
Per infiniti aneliti crudeli
Quest' alma affaticar senza che appaia
Un' ombra a lei del sospirato obbietto ?
Perchè mia vita abbandonaste , in alto

Qual navicella che s' affretti al lido
E più navighi e più le si rincurvi
Indefinito un lembo altro di cielo....
Ed altro.... ed altro... interminati sempre
Che alla distesa orribile dei mari
Vietin la mèta di secura piaggia? —
Tale angoscioso imaginar turbava
L' intimo senso di pietade a lui
Ricercante i divini estri nell' ore
Mestissime del vespero morente
Che gli venia concesso ozio sublime
Dall' incarco sovran.

Facea ritorno
Ai prediletti di Palermo alberghi
Ippolita da tempo vedovata
Del giovane Colonna. A lei quell' aure,
Le floride pendici, i verdi orezzi,
La vivida marina erano a lei
De la ridente infanzia almi ricordi,
(Sollievo e pena ai disillusi) ed ella
Le natie piaggie richiedea, secondi
Il cielo e l' acque.

— O madre, ove la prima
Luce mi parve e fantasie soavi
La mente mi cercâro innamorata
Del mistico pensiero, onde s' estolle

Insuperbito nel più bello amore
A le celesti regïoni eterne
Il poetico spirto, in quell' aiuola
Dove la melodiosa etra vocale,
Favorendo l' idea, così trasfuse
Gioconda e trepidante onda di suono
Ne' segreti del sen, che, confidata
Per la mano al liuto, al cor tornava
In compiacenze ed intime lusinghe
Non sapute dal labro, oh! quivi alfine
Avrà quest' alma l' invocata requie.
Troppa sul Tebro è noia! Ogni sembianza,
Ogni sito del loco e l' aure stesse
Davan senso feral. Sempre un lamento
Di moribondo m' affliggea, pur sempre
Un fèretro dinanzi ed il funèbre
Alito greve mi premea nel petto!....
Ah! via tetre memorie! A voi ritorno
O lucidi sereni, o glauchi spegli,
O viridarii miei; mi ridonate
I più felici giovenili istanti,
Date l' inno a la mente e su le corde
Soni, tremando, l' armonia d' amore!...
D' amore?!.. e di qual mai? se già deserta
Son de lo sposo mio?!... —

Così passando

Da le giulive a le funeste idee
Raccomandate al pio materno ascolto,
Sospirava da l' ondula carena
Alla natal Palermo.... vi discese
E ritrovò l' amabile soggiorno
Da Dio disposto !.... L' anime compagne
Si ravvisâr ! Nel primitivo incontro
Non sentiron però quanto potesse
La ciascun leggiadria. Gentili uffici,
Sguardi non più che rispettosi, imposti
Dal loco alti rispetti e dall' usanze
Severamente si cambiaron. Poscia
Tremava Gosellin de la vezzosa
Principessa al cospetto e pur tremante
Ben ella si sentia d' una indistinta
Certa vaghezza, che serpea leggera
Nell'imo core a palpiti sommessi.
Di spiriti amistade era codesta
Pei sensi innamorata e rifuggente
Da sensibil desio. S' avvisa e intende
A' pensieri conformi e puri affetti :
Niun, che la prova, sa come nomarla.
Il titol d' amistade impari è troppo
Alla foga de l' alme e quel d' amore
Soverchio incarna. Era l' amor dell' estro,
L' amore del sovran sofo d' Atene

Amator de l' idea. (1) Gentil poeta,
Vagheggia Gosellini, oltra le forme,
L' apparizion d' angelici pensieri;
E delle Muse IPPOLITA cultrice,
Adora il genio. Molte lune entrambi,
Senza l' interno aprir desire, intesi
Stettero ai carmi, ingenuo concerto
E bello assieme d' anime leggiadre!
Dopo trascorso un lieto ordin di giorni
Fantasïosi, l' ispirato amante
Chiese ed ottenne da la man divina
Di Benvenuto un lavorato argento
Che ritraeva le sottili forme
D' IPPOLITA nell' atto che invaghita
Volgea le luci ai tramiti del cielo.
Del dì la messaggera a tergo sculta,
Vi figurava in diradar lo scuro
Notturno tenebrore e diffondente
Da lembi ambrosii le fragranze amiche.
Inciso era nel margo: — *Di virtude*
E di beltà miracolo novello. — (2)

(1) L'amor platonico, che anche nel XVI secolo si cantava per vezzo petrarchevolo ed in forza d'inclinazioni eminentemente dilicate e gentili.

(2) Una delle non poche medaglie presentate alla Gonzaga recava questo preciso disegno colle parole : *Virtutis Formœque Prœvia.* (Affò Biografia).

Lascia, infelice adorator, la Vaga
De' tuoi fervidi carmi ispiratrice,
Lascia! L' idea chi può sottrarre al volto
Per degustarla e disfuggir le mille
Tenere insidie de l' amabil riso ,
De le pupille vivide d' amore
E delle gote che, sebben pudiche,
Son voluttuose e chiamano sul labro
L' alma in ardente bramosia di baci ?
Volgi sentiero. Non seguir la scena,
Che ti folleggia de la mente al guardo
In casti conversar, nelle discrete
Compiacenze dell' estro, in pii conforti,
Nella beata intimità di sensi....
Volgi sentier! Dietro la fatua luce,
Che l' avvenir t' asconde . è l' abbandono ,
La disperanza, il più crudel dei mali !....
Ma vieto il riluttar contro l'impulso
De la natura !

Esso ricorre a lei ,
Che, forse afflitta d' inusata assenza,
Tra fiori solitaria e pensierosa
Gracile il fianco adagia ove risplende
La tremolante occidua marina
Per improvvisi e lucidi intervalli
D' äerei cipressi e di laureti,

Quasi splendor d' imagini morenti
Ne la mestizia.
                    — O Principessa, assorta
Ad estasi poetica felice;
Nell' ora stessa e nel medesmo loco
Confidate alle carte i bei pensieri
Che sempre il cor vi detta! Oh! vieti il cielo
Ch' io v' interrompa con la mia venuta
Il peregrino trasvolar dell' estro. —
— Ristate, Gosellin; mesta canzone
Non togliesi per voi! —
                    — Mesta? —
                                        — Dolente
È sempre il verso dell' amor. Credete
Ch' esso è sospir dell' anima invaghita
D' un idolo remoto.... o... vieto sempre!
Un eterno sospir!... Fidaste mai
Nella severa passïon? La prova
Addentro il core ne sentiste mai? —
All' inusato dimandar sorpreso
Stassi: ritenta apprendere quel guardo,
Ma nol sostiene; ed, inclinato il viso,
Lascia piegar conserte ambe le palme
Timidamente al suol:
                    — Madonna, è dolce
D' amor l' impulso, onnipossente, quando

Ne leghi rispondenza; esso è da Dio
Il palpito primier sollecitato
Ad elevar due spirti!.... In prima amai
Un idol de la mente e mi parea
Non fra le donne rinvenir la bella,
Che nel pensiero m' arrideva e intorno
Pur la cercava afflitto indagatore....
Alfin la riscontrai: più che terrena
Ella mi porge d' angelo sembianza
E ne adoro lo spirto!... O mia Signora,
Piu non chiedete. — Ei termina l' accento
Con sospiroso anelito, che chiama
Dall' amatrice, accorta, anche un sospiro...
Tacquer: due Genii parvero raccolti
Su le lor fronti ad annodar le fila
D' innocente peccato.

— O Gosellini,

Fate contrasto al vostro amor! —

— Se fosse

Vaghezza carezzevole di forme
Labile affetto mi saria, chè lieve
È l' amor de la creta. In vece, Iddio
Di perenne m' accese e sempre nova
Beltade che nell' animo persiste
Estatica, divina, o mi sorrida,
O mi sospiri come voi dinanzi!...

Al trasporto perdon, se troppo ardia
Confidarvi, o Madonna! — Ed ella, in lotta
Tra la pietà, la ritrosia, si fece
Pensosamente de la mano un velo
A le pupille turgide di pianto.
Una gemette, cui tentò raccorre,
Sincerissima lagrima, e l' amante
La raccolse nel cor.

— Se voi piagnete,
Ippolita, per me, dunque risponde
Senso amoroso all' amor mio?

— Che dite?
Gosellini!.. se mai taluno udisse...
Un cortigian... d' amor.... —

— Dite soltanto
Che poetessa in un fedel poeta
Locaste il cor... Ripetere vi piaccia
Quella parola santa dell' amore!
Il vostro labro sì divina e bella
Me la tramanda al sen gentilemente
Che sembrami la vita un paradiso! —
— Esser non posso lusinghiera a tanto,
Gosellin, d' ingannarvi. Io già promessa
Fui dal severo genitor compagna
Di Mondragone al prence e voi sapete
Quanto ne incomba l' obbedire al padre.

È fissata la sorte !.. — Un grave istante
Intercedette di silenzio:
— Or bene;
Ite consorte al Mondragoni; Iddio
Vi compensi di pace e gaia prole,
Che v' assomigli... Non sarà la soglia,
Spero, interdetta all' ospite discreto,
Primo di voi fra tutti estimatore.
Almen pago sarò di rivedervi
E poetar con voi, senza il pensiero
Vile d' un bacio o d' offensivo amplesso.
S' amano i cieli e non si toccan mai;
Palpita il mare al candido risguardo
De la notturna stella e larga plaga
Eternamente li divide; i fiori
Volgono al sole i calici sorpresi
D' ignoto amor e levano profumi,
Ma non attingon mai quella rimota
Aurëola fervente, essi purtanto
Accolgono la luce in quella guisa
Che s' accoglie da noi l' eccelsa imago.
Tale è fortuna nell' amor. Ne giova
Sospirar sempre; e quando vicinanza
Continova soddisfa, allor si tace
Col sospiro l' amor. S' ami il pensiero
E fia codesto il più sublime affetto. —

— Nell' osservata fè delle superne
Muse vi accerto , e Gosellin , che sempre....
Come vi amai... sì vi amerò pur sempre. —
Entro le stille , già dal duolo espresse,
Apparve il lieto scintillar de l' alme
Innamorate e meditanti il cielo !...

Di tinte o creatore Angiol d' Urbino,
Che vivido ritraggi indivinato
Il trasparir de l' anime compagne
Da sensibil parvenza, ah ! tu convieni
In questi marghi solitari e pigni
Il dolce atto d' amor coll' amorosa
Tempera che sortivi e mostra il raggio
De' spiriti gentili in vaghi aspetti !
Ma qual fia mano che risponda o voce,
Fosse pur ella d' angiolo celeste,
A rendere il gioir, la disperanza
Insiem confusi e 'l tremito dei sensi
Presi a cotanto amabile vaghezza ?!...

— Ippolita, divisi a noi conviene
Viver per molto... estremo sforzo è questo
Dal vostro indotto altissimo decoro....
Non contraddite !... per pietà riguardo
A vostra condizion.... Frattanto in dono...
Ed in memoria sempiterna abbiate

Questo picciolo argento e di gran pregio,
Perchè degno di voi : quassù la mano
Animatrice del Cellini ardia
Voi presentare in estasi rapita ,
Secondo mio pensier. La sola imago
Che sì lo accese potrà dirvi intero
L' amor di Gosellini... Oh ! rispondente
Lo rammentate voi : la securtade
D' esser pensato appagherà chi volge
Tutta de l' alma la potenza in voi !...
Lungamente divisi !... Or via ! dall' estro,
Anzi dal cor la fervida canzone
Frequente manderò ; la cambierete
Qual pio saluto d' amistà recente
Coll' inno alterno , e non v' incresca il dirvi :
IPPOLITA ne' cantici la sposa !...
Le forze ricovrate ed il coraggio.
Non è per sempre ch' io vi lascio ; addio....
Angiol divino di Fernando , addio ! . . —
La trangosciata volgere intendea
Un ultimo saluto e l' interruppe
Il premito , represso invan , del pianto.
Que' regali mutò severi alberghi
Ei con varia ragion. D' allora scorse
Giro più tardo e languido di soli
Alla meschina che di lui non vide

Altro che fogli sospirosi al tempo
Fin delle nozze rassegnate; e, forse
In quel festivo tornear bandia
Premio l' effigie presentata in dono,
Per fare al donator tacito invito.

CANTO III.

Titol di casa tramutati e stanza
Nella regal Partenope distinta
Per gentilezza e per saver, campeggia
La giovane Gonzaga; o sia che mova
Di Toledo pei corsi in aureo cocchio
Da maestosi palafren rapita,
Con a fianco il consorte e innanzi al guardo
Il gentile cantor; o sia ne' circhi
Che segga e porga il mistico sermone
Di poesia severa, onde per entro
I fulgidi convegni aura ne sembra
Spirar da le fantastiche pendici
De l' Elicona antico, ivi a produrre
I pensier delle Muse in bella prova
D' inni, concenti e melodie. La tiene

In fra le dame e i cavalieri ognuno
Amabile felice e tutta bella,
Dolce invidia dei cor, nè men da l' ima
Polve pur esso l' idolatra il volgo.
Troppo beata ella si sente ! Il fido
Compagno de' suoi giorni è tutto in modi
Benevoli per lei, che li rimerta
De' suoi vezzi amorosi. Ella sortiva
Dai talami novelli il più diletto
Pegno d' amor, Clarice, a cui lo sguardo
Pinser di ciel due primavere. Tragge
Coll' amico poeta ognor dai carmi
Le compiacenze elette e s' insublima,
Con esso il vate, a l' àmbito, che vince
Ogni speranza, ogni desio, fors' anco
L' amor !... Ahimè ! che contentezza intègra
Non mai s' aggiugne, ed, ove noi siam lieti
A pieno un dì, quest' esso è pur l' estremo
De la sorrisa gioia, onde si prova
A due tanti maggior quindi la doglia !...

Il Mondragoni cupamente assiste
D' Ippolita ai trionfi e le sue luci
Vibran talvolta su l' ingenua coppia

D' ira compressa un scintillio feroce!
Malconsigliera dall' amor deriva
Egualmente, o più, forte e triste sempre
Parassita del cor la gelosia,
Che ne inverte ed accieca il sentimento;
Questa del Duca l' animo travolve
A spaventoso dubitar!... Non ella,
Come innocente, penetrò la sposa
Quella cupezza, e malumor la intese,
Che togliere credea colle blandizie
E con le gioie dell' amor.... Ma indarno;
Ch' ei le rifiuta!... Gosellin prevede
Le minaccie e mai più, giura, la vista
(Mal suo grado) recare in quelle soglie
Ed infesto con essa anco il sospetto.
Crudele dipartir!... Ei che vivea
De' casti inni amorosi intimamente
Accolti e ricambiati in una vece
Tanto ideale che sembrò l' amplesso
E pudibondo di due spirti il bacio..
Non vedralla più mai, fuorchè nei corsi
Da destrïeri celeri sottratta,
Quasi fuggevol fantasia: conforto
Ei non avrá che di furtivi inchiostri
Se pur di lei non cresceràngli il dubbio.

— Provvidenza del ciel ! L' estro morente
Anzi tempo sospira il pio sepolcro!

Taccion da tempo le deserte sale
Del torbido consorte: ella sol' una
IPPOLITA in rimota cameretta
Sfoga il dolor su flebile lettura,
Opra gentil d' amabile poeta
Rassegnante il saluto !.. Oh ! lassa ! Iddio !
Egli sol ti vedesse ! Iddio, che scerne
Il puro amor da calpa; intemerata
Ben ti conosce Iddio : nessun timore
Potria recarti onniveggente il guardo...
Ma le pupille attonite non vedi
Che dal vestibol ti rivolge il Duca
E pavido ti spia ?.... Lascia quel foglio
Innocente quantunque: « *amore a nullo*
Amato amar perdona. » I tuoi sospiri,
Le stille e quel di Gosellin che leggi
Carme ti accusan; lascia!... Ah! sullo scritto
Rechi le labra anch' esse palpitanti,
Ponendo un bacio?! E proferisci il nome
Di chi scrivea, meschina?!.... Ahimè! si fosse
Da nuvoli sferrato un improvviso
Folgor; la terra in subito trabalzo

Scrollasse a rovesciarti in su la fronte,
Scevra di colpa e non di ria ventura,
Queste pareti amiche !... Il Mondragoni
Perplesso, convulsivo, ondula, trema
Quale chi pende forsennato in alto
Tra le stelle e l' abisso cieco !... Ha fermo:
Esterrefatto le s' avanza :

— O donna... —

Ippolita, colpita all' inatteso
Comparir del consorte in quel momento,
Mette angosciosa un lagno ed un bisbiglio
Quasi feral, che gli dicea: — Son pura! —
— O figlia di Fernando, ormai due nomi
E due casati eternamente sciolti
Esser dovran... Gonzaga e... Mondragoni.
Se colpevol voi siete (e colpa in voi
Troppo è palese) remission vi assenta
Il Signor, che lo può... Per contro, inganno
Se false voci e simili apparenze
Già m' avessero ordito (e un dì soltanto
Postuma istoria lo dirà), ... vi giovi
Non odiare quest' uom, che s' ebbe parte
De le vostre gravezze !.... Oh! via !.. Distanza
Da me v' impongo esser potesse immensa!
Ch' è sacrosanto l' onor mio credete ! —
Così partia da lei, che, genuflessa,

Gli fea miseria con cenni insistenti,
Con sospiri e singulti e rotti lai,
Perchè tronca dal cor venne la voce.
Insensata restò la derelitta
Con tuttavia le man giunte, sul suolo
Prostesa in vista di persona morta...

Le rivengono i sensi, e 'l primo sguardo,
O ciel! s' incontra in una accorsa ancella
De la sua pargoletta!
— Ah! di': Clerice
Ove lasciasti? ch' io la veda!...
— Il Duca
Ad aspirar seco la trasse in villa
Le più sincere, ei disse, aure dei campi;
Senza il quando avvertir del suo ritorno. —

Muta ristette: ruminò quel senso
Per la mente e pel cor: fermò lo sguardo
Nella parlante e la ria sorte apprese
De la triste dimane:
— Ahi! lassa! Orbata
De' miei più cari! innanzi morte, orbata!!....
Somma regina nel dolor, Maria,

Che sofferivi le materne pene,
Più crudeli che mai, deh ! tu m' assisti ! —
E coll' ancella miserevol lascia
Pietosamente i maritali alberghi.

Rallegra, o Margellina, i 'dolorosi
Estri del canto: qui solenni hai clivi,
Ed intra i fior scherzosi labirinti
Da perenni adombrati ôre segrete ;
Azzurro e trasparente arco di cielo
In cui ne piace l' Infinito ; il mare ,
Che senz' onda ripete il tuo sorriso
Di vireti e di torri a piè del lido
In tremulo conversi amplo riflesso ;
E le candide vele oltre pendenti ,
In lontananza , su di pesci accolta ,
Cantarellando all' acque il pescatore
Di sua capanna , di perigli estremi
E de la stella al navalestro amica
E d' amore e d' Iddio !..... Lo spirto allieta
De la Musa, che vaga, o Mergellina ,
Pel Paradiso de la tua costiera !...
Sebben , che monta se giulive intorno
In vividi color brillan le cose
Ove ti prema la sventura ? Il loco ,

L' ora e d' autunno la stagion soave,
Che porgono a gioir facile invito,
Seguono anch' essi ne la ria distretta
L' interno affanno ed al dolente han vista
Di tetro e quasi funeral splendore!

Lenta sembianza di beltade antica,
Pallida, scarna, in funebre gramaglia,
Con apparenza vedovil si volge
In compagnia d' una modesta ancella,
Del Mondragoni ai prossimi palagi
Qual pellegrina, che ne attenda un pane
O la mercè di supplicato ospizio.....
Non rifinita IPPOLITA da lunga
Giornata ell' è, ma da malor nel petto
Stabilito dal duolo, ansia febbrile
Che la consuma, onde pur due nefaste
Lune compîr di molti lustri il danno!....
Anco una volta, o miserevol madre,
T' è dato riveder, ma su l' estremo
Varco ai giardini, la diletta figlia
Nell' età prima inconscia di tua sorte!
Anco una volta!... e più non la vedrai!
Vivere a lungo ti confidi indarno
Chè l' imminente bruma anzi del tempo

A te dischiuderà l' ultimo asilo !
— O mia Clarice ! (come le fu pôrta
Dai disserrati cardini proruppe)
O mia Clarice , o dolce anima mia !...
A mamma fà carezze ! —
La bambina,
Stridendo , si rivolse impaurita
All' apparir de le mutate forme.
— Sono mamma, non sai ? —
Pur riluttava
La piccola innocente.
— Eccoti il dono,
Ch' ogni mattina t' esibiva e molti
Dì non potei riporgerti , la chicca.
Prendi, carina, se mancai, tu sappi
Che non fu mia la colpa. —
Alfin s' accheta
La bambinella e con le sue manine
Accoglie il dono. Reclinata il fianco
IPPOLITA sul basso muricciuolo ,
Che gemina conforma ala di ponte,
Si stringe al core il tesoretto ; volge
In su le tempie ricciutelle e bionde
Baci, sospir , principii di sorriso,
Lacrime , angoscie ; e già l' affanno cresce
Fatale a lei , se la fedel compagna

Non la distrae con facili speranze
D' altri ritrovi.
— Addio, Clarice ; statti
Sempre chetina ; quindinnanzi spesso
Ci rivedremo.... Ho tante belle cose ,
Tanti donucci a prodigarti ancora,
A patto sempre che tu sii la gioia ,
Di babbo e mamma. —
La baciò; la chiuse
Di nuovo al sen; e, sospirando, a stento
Si dipartì. Per molti passi addietro
Afflitta ritornò cupido il guardo ,
A rimirar quell' angiolo recato
Sempre più lunge da pietose braccia,
Che verso lei facean mover la mano
Di pargoletta a salutar!... ma in quella
Si serrò la magione, e tutto sparve
Alla guardante, che dal petto emise
Con un sospiro l' ultimo saluto.

In lunga un' ora fêr breve cammino
Le tacite compagne , ed eran giunte
Già presso alla chiesuola ove s'occulta
Il cener di colui (1) che in novo stile

(1) Di Jacopo Sannazzaro autore dell' Arcadia, il quale ebbe in dono la villa Mergellina dal Re Federigo di Aragona e fecevi erigere un tempio ove fu seppellito. Credesi morto di passione amorosa.

Pinse la scena e modulò l' alterno
Carme innocente a li arcadi pastori.
— Avviciniam di Dio l' altar. Se langue
Lo spirto affranto da le cure, il prego
Sacro è conforto che lenisce i mali. —
Sui primi gradi del divoto albergo
Una vecchiarda si moveva e stretta
Semignuda bambina a' cenci suoi,
Da le passanti supplicando aita
A lor strema indigenza.
— Abbiate d' onde
Sbramarvi almeno oggi e diman la fame. —
Cadeva nel grembiul conio d' argento
Alla piccina, ahi! miserevol troppo!
— Ve ne rimerti il ciel! —
— Dimmi, fanciulla,
La madre ove tu l' hai? forse ammalata?....
— Oh! la mamma, signora, ella moria
Nè mai seppi di lei fuori che il nome! —
— Ricordala pur sempre: ah! pensa, o figlia,
Che molte angoscie poveretta s' ebbe
Per questa vita che da lei traevi.
La prima voce che tu innalzi a Dio
Dal misero guanciale in sul mattino
E quella che tributi appresso il sonno
Ragionino di lei. Dopo il Signore

Serba nel cor la madre!.... Iddio v' assista! —
Ed Ippolita entrò le sacre volte
Dall' amica sorretto il debil fianco....
— Vedi pietade! un miseruom che prega
Anzi la tomba del gentil poeta
Morto d' amore! Un' altra anima dunque
A pianger stassi del medesmo pianto! —
Si scote al mormorìo quel doloroso:
Move lo sguardo e tristamente avvisa
A' tardi indizii la sfinita imago
De la rimpianta!.
— Ippolita, è l' Eterno
Che ne vuol rincontrati! — Ah! ch' ella scorge
La sua pietà nel macilente aspetto
Di Gosellin!... Vacilla esagitata
Da grave ambascia... procombe sul legno
'Ve le ginocchia inclina il penitente
E si fa schermo de le mani al ciglio,
Perchè raggiante di sinistra luce
Il torbido le sembra occhio del mondo
Quale obliquo visaggio in ogni canto...
Anche un sobbalzo di dolore e spenta
Ella sarebbe!
— Ippolita, perdono
Se a tal v' addussi: riguardar vi giovi
Che non diversa anch' io soffro la pena

D' incolpati pensieri! —

— E chi la colpa

Ebbe di puro e intemerato amore,
Che si compiace d' intuir pel vario
L' unico raggio dell' eterna idea
E d' avvisarsi nello stesso obbietto
Sublimemente, onde non puote indurre
Ne' talami terreni oltraggio o danno?
Oh! la proterva bramosìa de l'alme,
Che, posta in basso ogni bennata voglia,
Sprezzan beffarde il candido costume
Fin de le Muse, e intimano cattive
De lor misfatti agl' innocenti il fio!...
Speriam conforto nell' Eterno.... Ormai
L' espiazione mi consunse... Quando
Sarò sepolta, o Gosellin, ... vi prego,
Itene a lui, che mi reiesse... e dite,
Qual conosceste, il pensier mio per voi...
Che tutto perdonai... che mi credetti
Nel suo perdono di morir... La figlia...
Fatevi addurre e... per la madre un bacio...
Ah! non datele voi, lo dia fidente
Nella ragion paterna il genitore!...
Or v' affrettate... da voi questo attendo
Estremo ufficio di pietade antica. —

Disse: e la sera di quel dì medesmo
Per lungo eccesso di dolor morìa!

Fedele omaggio ebbe di pianti e fiori
Quell' urna benedetta e di sovrani
Ingegni il carme in armonia devota.

O donzelle felici, o spose, o madri
Di nostra umìle e non curante etade,
Pensate di costei l' alto valore
E la pia sofferenza in fato avverso;
Così seguendo l' onorata prova
Ancora alme di donna e menti elette
Rinnovino l' italica virtude
E l' universa.
O patrie Muse, l' inno
Memore date, invan distratto ai fasti,
In mitiche diversi ombre dell' evo;
Stogliete il canto da create fole
Solite all' ozio ed a lascive usanze
E ragionate di costei, che bella
Visse e pudica sublimando i sensi
« Al trino raggio dell' Eterna Idea! »

INDICE